

miranti a riforme radicali. E fu ben lungi dall'essere il peggio, che da questa parte si cercasse di indisporre gli animi contro la riforma rappresentandola siccome soltanto esteriore e sostenendo arditamente, che tutto rimarrebbe come per l'addietro.<sup>1</sup> Molti andarono sì avanti da deridere o mettere in sospetto le nobili intenzioni del partito riformista, dei « Chietini », come dal nome dei Teatini venivano chiamati tutti coloro che nutrivano sentimenti serii.<sup>2</sup> Anzi dopo la decisione pontificia vennero messe in corso le più volgari calunnie per annientare moralmente il Carafa in ispecie. In modo affatto simile come un tempo contro il nobile Adriano VI, anche contro il cardinale di Chieti fu elevata, completamente senza fondamento, l'accusa di vita immorale.<sup>3</sup>

Persino di coloro, i quali riconoscevano che il papa procedeva con buon successo contro gli abusi dei curiali, erano fuor di sè perchè precisamente allora, al tempo d'una carestia, si imprendessero riforme, che dovevano diminuire le entrate degli agenti.<sup>4</sup> Un punto di vista così angusto, che considerava soltanto il proprio interesse, giudicavasi da sè stesso, ma allora venne sostenuto anche da cardinali. E così Contarini e Carafa ebbero da combattere colla più forte opposizione del penitenziere maggiore Antonio Pucci quanto alla riforma della Penitenzieria.<sup>5</sup> Per quanto precisamente qui fos-

<sup>1</sup> Cfr. l'osservazione ironica dell'inviato francese Monluc presso RIBIER I, 503 e specialmente una \*relazione di Vincenzo da Gatico al duca di Mantova da Roma 21 febbraio 1540, il quale scrive: \* «... In questi dì si sono fatte alcune congregazioni per ritrovare denari per quanto intendo et per riformare le cose de questi preti; nel primo negotio credo che senza dubbio si trovarà partito, nel secondo che la riforma non si stenderà più avanti che di non lasciargli portare le scarpe di velluto et similia ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. in App. n. 24 la \*relazione di F. Peregrino del 29 gennaio 1537 (Archivio Gonzaga in Mantova). Sul Chietini vedi GASPARY, *Gesch. d. ital. Liter.* II, 478, 590 s. e il nostro vol. IV 2, 564. Per i sospetti elevati cfr. la \*lettera di G. M. della Porta del 22 novembre 1537: \*Trani spera col suo far l'eccllesiastico arivar al papato et il Gambarà al capello » Archivio di Stato in Firenze, *Urb.* 133.

<sup>3</sup> Ciò avvenne da parte di Vincenzo da Gatico in una \*lettera del 4 maggio 1540 ridondante di scherno e sprezzo contro il « santo cardinale di Chieti » (Archivio Gonzaga in Mantova), il cui tono lascivo mostra da qual parte stesse l'immoralità. Che Carafa vivesse *sempre* intemerato è attestato da NAVAGERO: ALBÈRI 2 Serie III, 380.

<sup>4</sup> Fa valere questo punto di vista specialmente F. Peregrino in una molto caratteristica \*lettera del 20 febbraio 1540 (v. App. n. 36), che però ai 20 di marzo deve confessare: \* «S. S. attende alla reformatione di tutti li officii della corte et tribunali et fa correggier molte insolencie, perchè in verità si facevano de molte extorsione contra del dovere et le cose erano ridotte che andavano a chi posseva più robbare; hora saranno corretti et non faranno più tanto ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> « Siamo molto avanti nella reformatione, alla quale mi pare che N. S. li atendi da dovero. Mons. di Chieti et io havemo il cargo della penitenziaria